

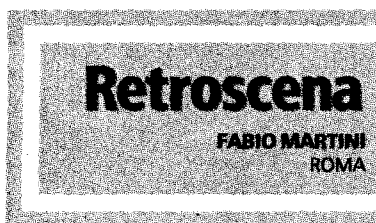
# Prodi in campo per il referendum sul Porcellum

# 540

mila  
firme

Il traguardo dei comitati referendari: le sottoscrizioni vanno raccolte entro la fine di settembre. Quindi il quesito va al vaglio della Corte di Cassazione e quindi della Corte costituzionale

L'ex premier a capo del fronte trasversale con Di Pietro, Vendola ed esponenti del Pdl



**S**embrava un referendum finito su un binario morto. Consunto dall'inedia, dai veti incrociati delle diverse anime del Pd e dalla (quasi) impossibilità di raccogliere mezzo milione di firme nei prossimi trentacinque giorni. E invece, grazie ad un lavoro finora restato sotto traccia e durato per tutto il mese di agosto, sta prendendo forma un network di personalità e ambienti che potrebbe resuscitare il referendum che punta ad abrogare la legge elettorale vigente, il Porcellum. E a ripristinare (grazie al consueto taglia e cuci referendario), il Mattarellum, la legge ad impianto maggioritario in vigore tra il 1994 e il 2005. Un referendum che taglia a metà lo schieramento progressista: contrario il Pd (che punta a meccanismi elettorali non troppo maggioritari, capaci di gratificare i potenziali alleati centristi); favorevoli invece due partiti come Sel di Vendola e l'Idv di Di Pietro e i principali protagonisti dell'arrivo del sistema maggioritario in Italia: Romano Prodi e Arturo Parisi. Tra i due fronti, una divisione sintetizzabile in una do-

manda: i governi li decidono i cittadini oppure i parlamentari? E ancora: tutto il potere è assegnato ogni 5 anni ai partiti, oppure la partecipazione dei cittadini va incoraggiata a tutti i costi?

La «rimonta impossibile» di un referendum che sembrava destinato a morire ancora prima di esser nato si è determinata a fine luglio, quando il Pd ha messo in campo una propria proposta di riforma elettorale, invitando i suoi dirigenti a ritirarsi da ogni avventura referendaria: a quel punto i referendari «extra-Pd» capaci di raccogliere firme - Nichi Vendola e Antonio Di Pietro - sono stati sul punto di gettare la spugna, ma prima di farlo si sono affidati a Parisi per l'ultima chance. In una ricognizione durata tre settimane, si sono detti via via disponibili a dar battaglia personalità progressiste ma anche di destra (come Antonio Martino), giornali capaci di indirizzare una vasta area di opinione pubblica come il «Fatto quotidiano», mentre un quotidiano nella Roma moderata come il «Tempo» ha ospitato interventi e interviste filo-referendarie. E sono spuntati comitati e partitini pronti a dare una mano, in vista della mission impossibile: raccogliere 540.000 firme entro il 30 settembre, dopo che i primi due mesi previsti dalla legge sono stati vanifica-

ti. Nei prossimi giorni qualcuno dei personaggi più noti che informalmente ha dato la sua disponibilità inizierà a venire allo scoperto con dichiarazioni di voto, a cominciare da Romano Prodi che dovrebbe firmare il quesito in un banchetto della sua Bologna.

Tutto era iniziato a metà giugno: subito dopo il ritorno del quorum per i referendum su acqua e nucleare, la suggestione di cancellare il Porcellum era venuta a due sassaresi, Arturo Parisi e Mario Segni, che nel 1991-93 furono gli «inventori» delle consultazioni referendarie che aiutarono il crollo della Prima Repubblica. L'idea piace a Walter Veltroni, a Pier Luigi Castagnetti e a Rosy Bindi anche per bloccare il referendum filoproporzionalista promosso da Stefano Passigli con l'appoggio (sospettano i filo-maggioritari) di Massimo D'Alema. Ma quando si tratta di depositare il quesito in Cassazione, Veltroni non si fa vedere: il preludio al ritiro anche degli altri due, che si materializza non appena Passigli ritira il suo di referendum. Ma Parisi (che nel frattempo ha convinto Di Pietro e Vendola) non si ferma: «Per me resta inevasa la domanda che feci a Bersani il 19 giugno in Direzione: il Pd ha una sua linea di abrogazione, per evitare che la prossima volta si voti ancora col Porcellum?». Per ora una risposta dal Pd non è venuta, anche se il timore di doversi schierare a favore del referendum pro-Mattarellum ha indotto Bersani a formalizzare una proposta aperta però al confronto con gli altri partiti, a cominciare dagli agognati centristi dell'Udc. Ma se la raccolta dovesse davvero decollare, il Pd si accoderà? Un segnale: il segretario dell'Emilia-Romagna, dopo averlo negato, ha concesso il permesso di collocare tavolini per la raccolta firme all'interno delle Feste del Pd.